ENASARCO
MAGAZINE
contratti d'agenzia, attualità, welfare e storie

web | iOs | Android
n.30
aprile 2016
www.enasarco.it/magazine

DONNE D'ITALIA

In copertina
INTERVISTA A ROBERTA PINOTTI

Panoramiche
A SETTANT'ANNI DAL VOTO

Storie
LE SIGNORE DELLA PUBBLICITÀ

Autofocus
WELFARE AL FEMMINILE

In breve
ENASARCO ALLA GNP 2016
LA FONDAZIONE RISPONDE

Time out
MUSICA, CINEMA E LIBRI

ENASARCO MAGAZINE

sommario

Il ruolo delle donne nel nostro Paese 4
A settant'anni dal voto 6
La Storia delle donne 8
Una mamma tra le nuvole 10
Multitasking in rosa 11
Le signore della pubblicità 12
Welfare al femminile 14
Contribuzione previdenziale 15
Le dirigenti della Fondazione 16
In breve 18
Time Out 19

numero 30
aprile 2016

Direzione, redazione, amministrazione
Via Antoniotto Usodimare, 31 - 00154 Roma

Direttore editoriale
Brunetto Boco

Direttore responsabile
Angelo Raffaele Marmo

Progetto grafico
Quang Nguyen Tri

Coordinamento editoriale
Raffaele Boiano

Consulente editoriale
Guelfo Fiore

Redazione
Gabriele Manu, Barbara Ronchetti, Serena Russo, Stefano Stravato, Carlo Valeri

Collaboratrice
Claudia Marin

Segreteria
Annalisa Familiari

Fotografie e illustrazioni
Archivio Flickr
Quang Nguyen Tri

Stampa
Rubbettino print

Registrazione Tribunale di Roma
n. 3807 del 27.02.1954

Abbonamento
www.enasarco.it/Guida/AbbonamentoMagazine

FONDAZIONE ENASARCO

mensile della
Fondazione Enasarco

Cade il 70° anniversario del suffragio femminile in Italia ed Enasarco Magazine parla delle donne che hanno lasciato il segno nel nostro Paese. Il percorso comincia con la testimonianza del ministro della difesa Roberta Pinotti, su quanto è stato fatto per la parità di genere: il quadro attuale è positivo, ma certo ancora da completare. Allargando l'orizzonte diamo uno sguardo alla Svezia, dove concrete misure di welfare riconoscono il ruolo della donna oltre l'ambito familiare e danno un concreto impulso all'economia, a dispetto della recessione che attanaglia altri Paesi europei.
Non manca un tuffo nel passato, dedicato a chi non ha conosciuto quell'Italia di persona. Ci siamo affidati a una storica, la professoressa Simona Colarizi, e al ricordo di una nostra concittadina che partecipò a quelle elezioni e che conserva emozioni ancora intatte. La storia prosegue e giunge alle donne multitasking, finalmente rappresentate in tutti i ruoli della nostra società: abbiamo intervistato una mamma pilota d'aerei militari.
La categoria degli agenti di commercio è ancora a maggioranza maschile, ma abbiamo raccolto due testimonianze femminili che ci illuminano sul mondo delle vendite pubblicitarie: per un mestiere in continuo divenire la duttilità delle donne può essere un'arma in più, raccontano Romina Belli e Loredana Sturba.
Le donne sono protagoniste anche del nostro autofocus. Abbiamo dato voce alle due dirigenti della Fondazione, Carolina Farina e Rossana Luconi, perché ci raccontassero Enasarco dal loro punto di vista. In ultimo parliamo anche di minimali e massimali 2016 e ricordiamo le scadenze di aprile per alcune prestazioni integrative di previdenza.

Buona lettura!

Il ruolo decisivo delle donne nel nostro Paese

intervista a Roberta Pinotti

In occasione del 70° anniversario del diritto al voto delle donne abbiamo incontrato il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, che ci ha raccontato la sua esperienza di donna in politica e il suo punto di vista sulla società: c'è crescita nella diversità, a cominciare dalle Forze armate.

Settanta anni dal riconoscimento del diritto di voto alle donne, settanta anni dalla nascita della Repubblica. Cosa le suggerisce questa contemporaneità?
Che i fatti non sono mai frutto del caso. È con la nascita della Repubblica e l'avvento della democrazia che i diritti si allargano e la partecipazione delle donne alla vita sociale e politica del Paese diventa naturale ed essenziale. Oggi, pur ritenendo che molto ancora bisogna fare, sembra normale la presenza delle donne in molti posti importanti della società e delle istituzioni, ma arrivarci è stato un cammino lungo e faticoso e non ancora del tutto concluso.

C'era stata certo la lunga parentesi del fascismo. Ma alcuni Paesi, come l'Inghilterra, avevano già nel 1918 stabilito la parità tra uomini e donne su questo terreno. A suo giudizio cosa frenò l'Italia che pure poteva contare, nel primo dopoguerra, su grandi partiti popolari e democratici?
La storia, le tradizioni, l'arretratezza culturale della società e degli stessi partiti popolari e democratici che erano attraversati da sentimenti prevalenti conservatori e come diremmo oggi molto maschilisti. Papa Pio X affermava: "Non elettrìci, non deputatesse, perché è ancora troppa la confusione che fanno gli uomini in Parlamento. La donna non deve votare ma votarsi a un'alta idealità di bene umano. Dio ci guardi dal femminismo politico".

Nel '46 diritto a eleggere e a essere elette. Alla Costituente entrarono ventuno parlamentari. Non certo una folla. Segno che il cammino per il riconoscimento della pari dignità in politica sarebbe andato avanti con lentezza?
In Italia alle donne nessuno ha regalato nulla. Il ruolo giocato dalle donne nella Resistenza accelerò la consapevolezza della loro forza e costrinse i partiti, in primo luogo la Dc e il Pci, a fare i conti con questa realtà. De Gasperi e Togliatti si dimostrarono favorevoli prima all'estensione del suffragio anche alle donne e successivamente anche a renderle eleggibili nelle istituzioni. Certo, 21 erano poche ma segnarono una svolta. Ed è grazie ad alcune di loro, entrate nella commissione per la Costituzione, che la Carta costituzionale garantirà alle donne pari diritti e pari dignità sociale in ogni campo. Tra queste, è utile ricordarlo, c'erano anche Nilde Iotti, prima presidente donna della Camera dei deputati e Lina Merlin, autrice di una legge importante che diede un forte impulso all'evoluzione della nostra società.

Lei ora è ministro della Difesa. Prima donna nella storia italiana ad assumere questo incarico. Nella sua vicenda politica ha avvertito, però, la discriminazione per essere donna?
Non ho mai sentito come un problema l'ambiente maschile. Ho sentito qualche battuta fuori, nella società e nella politica. In ambiente militare in genere ho trovato la tendenza a valutare in base alla competenza e non al genere di appartenenza.

Se c'è, ci può indicare una dirigente politica o una donna di governo da cui ha tratto ispirazione?
Molte, ma su tutte Michelle Bachelet che ho incontrato quando era ministro della Difesa in Cile e aveva voluto prendere parte a una seduta della commissione Difesa, di cui io facevo parte, per illustrare una relazione sull'Onu. Al termine dell'incontro le chiesi se non avvertisse - lei, donna di sinistra- la contraddizione nel sostenere la spesa per i sistemi di sicurezza. Michelle Bachelet mi rispose sorridendo: "Prima di fare il ministro della Difesa sono stata ministro della Sanità. E oggi chiedo soldi per la Difesa ancor più tranquillamente di quando li chiedevo per la Salute. La Difesa la ritengo uno dei principi fondanti dello Stato. Senza Forze armate non c'è Stato". Quella conversazione mi ha rasserenata e chiarito molte cose. Mi ha resa ancor più consapevole del ruolo e della delicatezza delle Forze armate.

Si sta scomodi a governare un mondo che, seppure da qualche lustro aperto all'universo femminile, è a stragrande prevalenza affollato di uomini? A proposito ci sono donne in ruoli apicali delle Forze armate e, se sì, quante?
Le donne – anche se numericamente ancora poche – sono ormai una realtà consolidata all'interno delle Forze armate italiane. Dal loro ingresso, che risale al 2000, hanno dimostrato di saper essere dei validi militari alla stessa stregua dei colleghi uomini.
Abbiamo donne al comando di navi, donne ai comandi di unità impiegate in operazioni internazionali, donne pilota e anche astronaute che senza alcuna distinzione di genere operano, quotidianamente, per la sicurezza della nazione in Italia e all'estero. Le prime donne uscite dalle Accademie militari indossano ora il grado di Capitano e di Maggiore. Tutti gli alti gradi al momento sono uomini ma solo per questione di tempo e di regole. Tra pochi anni avremo i primi Generali donne e spero anche molte più soldatesse.

Usiamo la metafora del traguardo e del cammino: la completa parità nel nostro Paese è stata raggiunta o c'è ancora strada da percorrere? Quali ostacoli, provando a sintetizzare, renderebbero la marcia meno spedita?
L'unico ostacolo che credo possa esserci è che le donne non riescano ad assecondare la propria natura, comportandosi e ragionando in maniera del tutto scevra dai condizionamenti che provengono dai modelli maschili che per lungo tempo hanno caratterizzato la nostra società. È nella diversità che c'è la crescita, non nell'omologazione. Ma ho conosciuto molte donne militari destinate a lasciare il segno nelle Forze armate grazie alla loro consapevolezza e a una capacità d'approccio più globale.

La sponda sud del Mediterraneo è una polveriera e l'Italia è in prima linea nella lotta al terrorismo e nella strategia internazionale per riportare pace e democrazia. Quanto tempo occorrerà per vedere la luce in fondo al tunnel?
Sappiamo che la lotta al terrorismo avrà tempi lunghi e che dobbiamo lavorarci con estrema attenzione. Per sconfiggere il terrorismo è necessario ragionare con lucidità su tutti gli strumenti da mettere in campo. Ma è certo che se li mettiamo in campo uniti, questi strumenti saranno più forti e quindi più efficaci.
L'Italia svolge un ruolo molto forte all'interno della coalizione anti-Isis, il contingente più numeroso fra i Paesi europei è, infatti, proprio quello italiano. Siamo presenti in Iraq, in Afghanistan, in Libano, nei Balcani, nel Corno d'Africa, nel Mediterraneo solo per citare le missioni più importanti. La professionalità e la competenza dei nostri militari è apprezzata ovunque e spesso viene richiesta la nostra presenza proprio per la specificità che riusciamo a mettere in ogni singola missione, tanto da poter parlare di un vero e proprio stile italiano. Sappiamo però, come ha detto più volte il presidente Renzi, che la risposta è e deve essere prima di tutto politica.

Il ministro della Difesa Roberta Pinotti.

A una ragazza consiglierebbe la carriera militare? Magari ci dice anche in quale arma?
A una ragazza, così come faccio con le mie due figlie, consiglio di seguire le proprie inclinazioni senza condizionamenti esterni e se desiderano entrare nelle Forze armate devono essere motivate e sicuramente pronte al sacrificio. Entrare nelle Forze armate italiane è motivo d'orgoglio, farne parte significa fare parte di un pilastro portante dello Stato italiano.

Carlo Valeri

A settant'anni dal voto

Archivio Rcs / Amanzio Bruni

Le donne al voto: 10 marzo 1946

Alle elezioni del 1946 presero parte per la prima volta anche le donne. Quanta strada è stata percorsa fino a oggi?

Settant'anni e non sentirli, o quasi. Già, perché in questo importante anniversario dell'estensione alle donne del diritto di voto tirare qualche somma sul fronte-chiave del lavoro significa toccare con mano che la strada finora fatta è davvero pochina. Al netto delle retoriche che fioccano periodicamente, in particolare a ridosso dell'8 marzo, e dei buoni propositi messi in campo qua e là dalla politica, dati tratti da molteplici fonti fotografano, impietosi, una realtà priva di fronzoli. L'unico mestiere che le italiane sono davvero incoraggiate a svolgere è quello di casalinghe a tempo pieno. I numeri dell'Istat e dell'Inail, è vero, evidenziano un aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro (tre milioni in più rispetto a 35 anni fa). Ma svelano anche un dato che è un pugno nello stomaco: una donna su due non lavora. In Sicilia, addirittura, l'occupazione femminile scende al 27%. La quota restante è fatta di angeli del focolare, proprio come erano le nostre nonne e bisnonne, anche prima del 1946.

> Nel nostro Paese, le donne sono spesso costrette a scegliere tra famiglia e carriera: una su due non lavora

La realtà, anacronistica se guardiamo solo poco oltre i nostri confini, è che in Italia le donne sono spesso costrette a scegliere tra famiglia e carriera. I servizi languono e i pregiudizi resistono. Solo poche fortunate ce la fanno. La barriera che fa la differenza è proprio all'ingresso, nella partecipazione al mercato del lavoro: gli ostacoli burocratici, il ridotto accesso all'istruzione superiore e le deboli tutele sul fronte di maternità e assistenza ai figli collocano l'Italia in fondo alla classifica dell'**Ocse**.

Più in alto andiamo, però, più le donne entrano, almeno apparentemente, a pieno titolo nel meccanismo. Nei CdA delle società quotate, a partire dal 2015 un terzo dei membri è "rosa" per legge. Ma il problema resta, tenace, a livello manageriale: le signore vengono promosse meno e con più difficoltà dei colleghi uomini. E raramente occupano posizioni di rilievo all'interno della struttura aziendale. Il più raro accesso alla formazione superiore e le maggiori responsabilità sul fronte della cura dei figli rispetto agli uomini (a differenza di quanto avviene nei paesi nordici) danno drammatici frutti.

Non solo. Le donne pagano in busta paga il "capriccio" di voler lavorare: in media, in Italia, incassano una retribuzione annua lorda di 26.725

euro, contro i 29.985 euro degli uomini. Le signore guadagnano insomma il 10,9% in meno dei colleghi maschi. È il dato medio nazionale rilevato dall'Osservatorio Job Pricing, che rilascia il 'Gender Gap Report 2016', una panoramica completa sulle differenze di genere nel mercato del lavoro italiano; un dato positivo è segnato dall'aumento percentuale dall'11,6% nel 2012 al 27,6% (2015) delle quote rosa nei board direttivi delle aziende italiane quotate in Borsa, come peraltro la legge obbliga a fare. Dal 2004 al 2014, le donne sono aumentate sia tra i dirigenti sia tra i quadri e sono oggi il 38% degli occupati in posizioni manageriali, anche se continuano a essere inquadrate in maggioranza come impiegate (58%). Il Gender Salary Gap, ovvero la differenza di stipendio tra i generi, più elevato si trova nel settore dei servizi, con la finanza in particolare. Nonostante le donne dimostrino spiccate attitudini – secondo i responsabili delle risorse umane sono più inclini al problem solving (75%), al multitasking (62,5%), alla gestione dei rapporti interpersonali e al team working (45,8%), alla creatività e all'innovazione (41,7%) – solo nel 70% dei casi la loro retribuzione è in linea con quella degli uomini.

La disuguaglianza, però, non è solo salariale. Di fatto, nonostante le donne siano all'unanimità riconosciute come più creative e multitasking, anche in ambito tecnologico continua a esistere una netta differenza di genere. Tra gli addetti tecnici e scientifici, in 7 aziende su 10 solo un quarto sono donne, quota che scende al 10% quando si considerano i livelli manageriali e dirigenziali. Numeri, insomma, poco confortanti. Ma consoliamoci: per la metà dei direttori del personale si tratta di «un fenomeno in progressiva riduzione».

Fatto sta che la posta in gioco della partecipazione femminile al mondo del lavoro è alta. Se si avvicinasse a quella maschile non solo si creerebbero 100 milioni di posti di lavoro nel prossimo decennio, ma entro il 2030 si potrebbe registrare una crescita del Pil fino al 12% nei Paesi dell'area Ocse. È uno dei dati che emergono da una ricerca dell'organizzazione internazionale. Un altro studio dell'Ocse fissa fra lo 0,03 e lo 0,6% annuo, a seconda dei mercati, la crescita aggiuntiva del Pil che potrebbe arrivare dalla riduzione della discriminazione di genere, che al momento, sempre secondo l'organizzazione, provoca una perdita di reddito fino a 12 mila miliardi di dollari l'anno.

Claudia Marin

UNO SGUARDO ALL'EUROPA: IL MODELLO SVEDESE

Come Lisbeth Salander, la protagonista del libro "Uomini che odiano le donne" di Stieg Larsson, le svedesi hanno dimostrato di saper lottare da sempre per i loro diritti. Al Riksdag, il Parlamento di Stoccolma, siedono in media più parlamentari donne che in ogni altra assemblea legislativa europea. Si dirà che è un luogo comune prendere a modello di parità la Svezia, ma in questo caso i luoghi comuni tornano utili perché fondati su dati reali e perché possono ben costituire il benchmark per tutti gli altri Paesi. Ben venga, allora, l'esempio nordico. Nella serie decennale dei Global Gender Gap Index del World Economic Forum, la Svezia si colloca ai primi posti delle nazioni amiche del sesso femminile. Del resto, il regno di re Gustavo vede le donne pienamente partecipi nel mercato del lavoro, con un tasso di occupazione che oscilla intorno al 70% (la media Ocse tocca il 56-57%, l'Italia il 46-47% e la Germania il 66%). A ciò contribuisce in modo rilevante un welfare largamente centrato sulla conciliazione vita-lavoro e, dunque, su un insieme di meccanismi e formule (dai congedi parentali alla rete degli asili nido, dai permessi per la genitorialità ai pacchetti di servizi aziendali e territoriali) rivolti a sostenere la presenza delle donne nei diversi ambiti lavorativi. Non solo; grazie alle politiche conciliative, i padri che chiedono il congedo parentale sono il 69%. Ma tutto questo non è neutrale rispetto all'andamento dell'economia. La Svezia è un Paese in cui il welfare si coniuga con un'economia dinamica e in crescita. In anni in cui altri Stati si dibattevano in acque agitatissime, la Svezia ha continuato a crescere. A dare impulso a questi ritmi, anche la politica sociale legata al lavoro femminile e a tutto ciò che migliora la conciliazione tra tempi di lavoro e di vita.

C.M.

La Storia delle donne

L'emancipazione femminile in Italia inizia tardi rispetto al resto d'Europa, probabilmente a causa del contesto storico e culturale del nostro Paese. Ne parliamo con la professoressa Simona Colarizi, storica e docente presso il dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale dell'università La Sapienza di Roma.

In un recente articolo su La Stampa, Mirella Serri racconta che Togliatti e De Gasperi estesero il suffragio alle italiane che avessero almeno 21 anni ma dimenticarono la loro eleggibilità. Che idea ha del clima che c'era in quegli anni? Quali altri episodi potrebbero raccontarcelo?

I timori di Togliatti e Nenni sul voto alle donne vanno interpretati tenendo conto del clima politico generale che contraddistingue il dopoguerra in Italia, dove la Chiesa ha forti radici nella società. Una Chiesa che per vent'anni ha affiancato la dittatura fascista e che negli anni del conflitto e della guerra civile ha anche aumentato la sua autorevolezza, diventando per molti italiani l'unico punto di riferimento e di conforto in assenza di ogni altro potere statale legittimo nel Paese, campo di battaglia tra gli eserciti alleati e nazista.

Il mondo femminile è considerato dalla sinistra l'anello debole dello schieramento antifascista: la religiosità delle donne, sommata alla loro scarsa scolarizzazione e politicizzazione, le consegna più facilmente nelle mani dei preti che hanno forse una capacità di influire nelle scelte elettorali delle madri, delle mogli e delle figlie superiore a quella dei padri, dei mariti, dei fratelli orientati a votare a sinistra. Emblematico il manifesto elettorale della Democrazia Cristiana in cui è impressa l'immagine di una vecchia nella cabina elettorale con la scritta: "Dio ti vede, Stalin no".

La donna, che aveva subito l'imposizione della figura di madre-casalinga durante il ventennio fascista, assunse un ruolo attivo quando gli uomini furono chiamati alle armi e iniziò a partecipare alla vita politica e sociale con la guerra di liberazione. L'apertura al mondo femminile, dal 1946 in poi, quindi secondo lei fu un atto dovuto?

In realtà già dopo la prima guerra mondiale si era posta la questione del voto alle donne che avevano avuto un ruolo straordinario nella mobilitazione civile e sui fronti di guerra. Anzi, si può dire che proprio dal 1915 al 1918 si era avuta un'accelerazione nell'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, non solo in quello impiegatizio: donne postine, donne ferroviere, donne occupate negli uffici e, in generale, ovunque il richiamo degli uomini al fronte lasciava liberi i posti di lavoro ma anche sui campi di battaglia dove lavoravano come infermiere, crocerossine e addette ai servizi. Non stupisce che nel 1919 persino nel programma dei Fasci di combattimento fosse previsto il diritto al voto, anche se poi, arrivato al potere, Mussolini chiudeva la questione privando tutti gli italiani, maschi e femmine, di ogni libertà, compresa quella del suffragio. Le ultime elezioni politiche si tennero nel 1924, dopo di che ci furono solo i riti dei plebisciti.

Rispetto a molti Paesi dell'UE siamo ancora in ritardo: le donne ai vertici della politica e delle professioni sono minoritarie

L'Italia ha riconosciuto il diritto al voto in ritardo rispetto agli altri Paesi europei. Abbiamo recuperato il gap o siamo ancora indietro rispetto alla parità di genere?

Rispetto a molti Stati dell'Europa occidentale ma anche quelli orientali entrati a far parte della UE, le donne italiane sono ancora ampiamente minoritarie nel mondo della politica e delle professioni, o quanto meno, sono ampiamente minoritarie ai vertici.

Al giorno d'oggi ci sono donne ministro, chirurgo, pilota, o astronauta... Quali sono state le tappe fondamentali nel percorso di emancipazione professionale femminile?

Fino al 1946 resta in vigore la norma che vieta alle donne l'accesso a professioni "che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti o podestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato". Questi divieti a partire dalla fine degli anni Cinquanta vengono progressivamente annullati: nel

1959 nasce il Corpo di polizia femminile e nel 1961 alle donne è concesso accedere alla carriera diplomatica.

L'abbiamo raggiunta negli Stati Uniti e, a proposito di donne che hanno fatto la storia, il pensiero è andato all'eroina Erin Brockovich. Quali figure femminili l'hanno maggiormente colpita, per coraggio e passione, e a quali potrebbe essersi ispirata?
Non c'è una donna in particolare che mi abbia ispirato, ma sicuramente la mobilitazione dell'intero mondo femminile avvenuta negli anni Sessanta ha influenzato la ricerca della mia identità di donna e professionista.

Serena Russo

IL RICORDO DI UNA NONNA ITALIANA

Rossana aveva 23 anni quando il diritto di voto fu esteso alle donne. Oggi di anni ne ha 93, più qualche inevitabile acciacco, ma è ancora intatta la voglia di dipingere – la grande passione della sua vita – e ha la mente lucida e piena di sensazioni. "Il giorno che andai a votare ero molto emozionata perché per la prima volta noi donne avevamo la consapevolezza di valere qualcosa. Finalmente io e le mie amiche potevamo dire la nostra ed eravamo unite e felici di non essere più considerate degli zeri. A distanza di settant'anni, la ricordo come una giornata di sole ma chissà se c'era veramente!"
Non era stata una vita semplicissima per Rossana fino a quel momento. Ben tre i collegi che accompagnarono infanzia e adolescenza, di cui uno nella lontana Monselice. "Ho sofferto un po' la lontananza dalla mia famiglia, finché un giorno mio padre mi riportò a Roma dove mi diplomai dopo i vent'anni". Da quel momento per lei è come se fosse cominciata una nuova vita, il cui inizio è sancito simbolicamente proprio dal 1946. Quello infatti non è soltanto l'anno delle prime elezioni aperte alle donne, ma anche del suo matrimonio. "In quel periodo cambiò la mia vita. Il 2 giugno c'era il referendum e il 29 dello stesso mese mi sarei sposata con mio marito, con cui avrei avuto due figlie. Insomma improvvisamente fu tutto diverso". La nostra nonna ultranovantenne non nega che ci furono dei condizionamenti maschili nella scelta del voto. "Credo che molte di noi allora dettero la loro preferenza seguendo soprattutto i suggerimenti di padri, mariti o fratelli". E oggi? Le chiediamo se il Paese che sognava da giovane corrisponde a quello attuale. "Non mi piace l'Italia del 2016, ma non mi sento nemmeno di dire che quella di settant'anni anni fa era migliore perché venivamo da un periodo tremendo. Diciamo che con gli anni ho imparato ad accontentarmi".

C.V.

Panoramiche

Una mamma tra le nuvole

flickr.com / Dorli Photography

Abbiamo incontrato il Capitano Roberta Tecchiato del 14° Stormo, 71° gruppo volo di Pratica di Mare. Pilota dell'Aeronautica Militare, moglie e mamma.

Cosa spinge, oggi, una ragazza a indossare la divisa?
La divisa è indissolubilmente unita alla mia persona ed è la naturale conseguenza della mia passione per il volo. Sono nata a Istrana, vicino Treviso, paese noto per il suo aeroporto militare e fin da bambina osservavo con grande ammirazione i decolli e gli atterraggi dei numerosi velivoli militari. Crescendo è maturato in me il desiderio di diventare pilota d'aeroplano. Così, a 17 anni mi sono iscritta all'Aero Club di Treviso dove ho conseguito il tanto ambito brevetto. Ho poi deciso di fare della mia passione una professione, con il concorso in Accademia Aeronautica.

Storicamente il mondo militare è sempre stato esclusivo appannaggio maschile. Ci racconta le sue sensazioni riguardo l'impatto con questo ambiente lavorativo?
L'impatto con il mondo militare non è stato molto dissimile da quello avuto con il pilotaggio civile. Quando nel 1999 ho conseguito il brevetto, in Aero Club l'ambiente era prettamente maschile. Ero l'unica ragazza socia ed ero guardata con sospetto, e così è stato anche quando sono entrata in Accademia Aeronautica nel 2001, con il corso Borea V. Noi donne eravamo viste come degli "extraterrestri". Tuttavia non ho mai percepito discriminazioni, tutte noi siamo sempre state trattate al pari degli uomini. Oggi, dopo sedici anni dall'inizio dell'arruolamento femminile, la presenza di donne militari è considerata normale.

Dall'esterno immaginiamo il mondo dell'Aeronautica come il famoso film Top Gun. Com'è invece il suo lavoro quotidiano?
Top Gun è un bel film, ma di certo la mia giornata non si svolge come quella di Maverick. Il mio lavoro si suddivide tra terra e aria: essendo pilota di P180 mi occupo di attività radio, misure e voli in supporto alla Protezione civile. Quando non sono in volo svolgo un normale lavoro d'ufficio, occupandomi di tutte le pratiche necessarie per assicurare la miglior riuscita delle missioni assegnate.

Crede sia stata raggiunta una reale parità nel nostro Paese tra uomini e donne?
Sicuramente i cambiamenti sociali necessitano di tempo per essere compresi e assimilati. I numeri riepilogati dai media in merito all'impiego, alle retribuzioni, al raggiungimento delle posizioni apicali dimostrano che c'è ancora molto da fare. Senza dubbio le generazioni future continueranno a lavorare in tal senso, così come fecero le nostre nonne nel 1946 quando per la prima volta votarono, le nostre mamme battendosi per l'emancipazione della donna negli anni '60, e così come la generazione del 2000, conquistando ad esempio la possibilità di arruolarsi. A noi donne militari spetterà il compito di dimostrare che possiamo essere, a ogni livello, fino ai vertici, capaci come i colleghi uomini.

Come concilia il ruolo di moglie e mamma con quello istituzionale?
La carriera militare di uno dei coniugi sottopone la famiglia a numerosi sacrifici; si sposano non solo l'uomo o la donna militare, ma anche le scelte di vita delle persone con le stellette e i figli si trovano a doversi adattare. Ovviamente conciliare il ruolo di moglie e mamma con quello istituzionale è estremamente più complesso. Il mio lavoro, tuttavia, mi gratifica quotidianamente e mi rende fiera di me stessa e del meraviglioso Paese che servo; questo mi dà la forza per superare le difficoltà e i sacrifici che si presentano nella vita di tutti i giorni. La cosa più bella, comunque, è vedere mia figlia guardarmi con orgoglio ed essere fiera di avere una mamma un po' diversa dalle altre che, pur tra impegni e difficoltà non comuni, resta sicuramente valido punto di riferimento della sua vita.

S.R.

Multitasking in rosa

Al giorno d'oggi, gran parte delle donne si destreggia tra carriera e famiglia, ma conciliare tutto - lavoro, marito, figli e faccende domestiche - sembra spesso un'impresa titanica.

Negli ultimi anni si parla spesso di **multitasking**, ovvero la capacità di eseguire più compiti contemporaneamente e di quanto questa caratteristica sia peculiare e sviluppata nelle donne, multitasker per eccellenza e quindi più inclini – per natura – a passare da un'attività all'altra senza troppe difficoltà.

A tal proposito scienziati e sociologi hanno trovato numerose conferme effettuando studi specifici; ad esempio, i ricercatori dell'università della Pennsylvania hanno scoperto che il cervello femminile lavora in modo da riuscire a svolgere più mansioni in contemporanea, mentre quello maschile è più adatto a eseguire compiti singoli. Nel primo caso si hanno più connessioni tra gli emisferi destro e sinistro, quindi una maggiore predisposizione verso la vita sociale e la memoria; mentre gli uomini hanno più coordinazione nei movimenti e nella percezione spaziale.

Anche un gruppo di psicologi del Regno Unito, dopo aver eseguito numerosi esperimenti su 240 persone (di entrambi i sessi), avrebbe trovato la prova scientifica che gli uomini sono per natura più lenti e meno organizzati e che ciò deriverebbe dall'evoluzione. Mentre i maschi primitivi, essendo più veloci e resistenti, dovevano cacciare e procurare il cibo per l'intero villaggio, la donna curava i figli, lavorava la terra, trasformava le pelli, puliva, cucinava, etc. Per questo motivo dunque ha dovuto sviluppare certe abilità fin dagli albori della sua esistenza. Insomma le gentildonne del Paleolitico erano già multitasking.

Il fatto che l'universo femminile avesse ottime capacità organizzative non è, di per sé, una grande scoperta; probabilmente si tratta di una capacità che è cresciuta gradualmente più per ragioni culturali che per fattori genetici.

Anche il Presidente Sergio Mattarella, in occasione dell'8 marzo, ha riconosciuto che "le donne rappresentano il cuore, il volto, la struttura portante dell'Italia. Le loro speranze, i loro progetti, le loro sofferenze animano il tessuto sociale del nostro Paese. Il loro contributo alla nostra Repubblica è determinante".

È però la società che impone uno stile di vita, professionale e personale, molto frenetico. Fenomeno pericoloso e che ha influenze negative per entrambi i sessi: aumentano stanchezza, distrazione e stress. Soprattutto la donna, al pari della trisavola primitiva, si destreggia in una giungla di impegni: riunioni di lavoro, panni da stirare, feste da organizzare, senza mai poter perdere charme.

Il rapporto 2016 dell'Associazione nazionale consulenti del lavoro ce lo conferma: le donne lavorano più ore al giorno rispetto agli uomini. La loro partecipazione al lavoro domestico e a quello di cura e assistenza familiare è di 2,5 volte maggiore rispetto agli uomini: in media lavorano 8 ore e 9 minuti al giorno, tra occupazioni retribuite e non, rispetto alle 7 ore e 36 minuti degli uomini.

> Il cervello femminile lavora in maniera tale da riuscire a svolgere più mansioni contemporaneamente

Speriamo solo che questa teoria del multitasking non sia la scusa per sobbarcare di lavoro ogni mamma, moglie o fidanzata: non a caso il nostro Paese è legato ancora all'immagine della donna come angelo del focolare e le italiane, pur lavorando, guadagnano meno rispetto alle loro omologhe europee, sono le più precarie e hanno meno tempo libero a disposizione.

La presenza femminile nei ruoli decisionali aumenta, ma crescono proporzionalmente le problematiche nel conciliare i ritmi della vita familiare con quelli lavorativi, e le lavoratrici riscontrano spesso periodi di difficoltà soprattutto durante la maternità, sperimentando spesso la perdita o l'abbandono del lavoro.

S.R.

Storie

Le signore della pubblicità

Quali sono i segreti del mondo della pubblicità? Quanto è cambiato negli ultimi anni e come saranno le modalità di vendita nel prossimo futuro? Romina Belli e Loredana Sturba, due agenti monomandatarie, ci raccontano il loro punto di vista e la loro esperienza professionale.

Alcuni decenni fa **Marshall McLuhan** diceva che la pubblicità è la più grande forma d'arte del XX secolo. Oggi, nel 2016, il mondo è cambiato, eppure la pubblicità continua a essere al centro della nostra vita e del nostro linguaggio. Un linguaggio spesso pensato, costruito e divulgato attraverso l'immagine della donna. Chi contribuisce a rendere visibile questo messaggio? Quali sono le dinamiche commerciali e le competenze che sorreggono questa fetta di mercato?

Il pensiero va subito al contratto di agenzia: se è vero che il numero di donne tra gli agenti di commercio è ancora ridotto – i dati in possesso dalla Fondazione danno una percentuale di iscritte di sesso femminile intorno al 13% – un'inversione di tendenza potrebbe esserci nel settore della pubblicità. Per quanto chiuso tra network nazionali non numerosissimi, il mercato pubblicitario in Italia vede una considerevole presenza femminile in figure professionali operative che conoscono il marketing dell'editoria come le loro tasche e vivono sulla loro pelle i cambiamenti quotidiani di un mondo che non sta mai fermo.

Con molta curiosità ci siamo quindi imbattuti nelle storie e soprattutto nei punti di vista di due giovani donne, agenti di commercio monomandatarie, che ci hanno raccontato le rispettive esperienze in questo settore. Romina Belli ha 38 anni e lavora per System la concessionaria del Gruppo 24 Ore. Svolge questo lavoro dal 2008, quando per una casa editrice più piccola iniziò a seguire un portafoglio clienti. "Decisi di diventare agente anche perché c'erano prospettive di guadagno più alte rispetto al contratto da impiegata che avevo", ricorda. "Vendo spazi pubblicitari per il gruppo Sole 24 Ore ma poiché il numero di concessionarie in questi ultimi anni è diminuito raccogliamo pubblicità anche per editori terzi. Attualmente in System gestisco 22 siti web, 10 testate nazionali e altrettante internazionali".

Romina ci spiega l'importanza della quota di mercato ("perché determina il posizionamento della concessionaria") e del portafoglio clienti. Soprattutto su questo secondo aspetto nota una differenza tra l'agente pubblicitario e quello che si occupa del commercio tradizionale: "Oltre alla quota provvigionale, lavoriamo anche su un portafoglio clienti su cui ogni anno bisogna fare il differenziale. È una sorta di standard di partenza rispetto al quale tutte le aziende chiedono risultati performanti. Ed è qui che il singolo agente deve fare la differenza, trovando clienti nuovi o convincendo quelli vecchi ad aumentare la propria visibilità, approdando per esempio anche su altri media. Di base, ci viene chiesto un incremento del 4-5% per la stampa e la radio, mentre per il web si arriva al 10%, dal momento che è il mezzo, negli ultimi anni, cresciuto maggiormente".

> Oltre alla quota provvigionale, lavoriamo anche su un portafoglio clienti su cui ogni anno bisogna fare il differenziale

Le differenze rispetto all'agente di commercio tradi-

Romina Belli, agente di commercio

Loredana Sturba, agente di commercio

zionale vengono ribadite anche da Loredana Sturba. È praticamente coetanea di Romina. Ha iniziato questa professione dodici anni fa con il gruppo RCS-Rizzoli Corriere della Sera e ora, da quattro anni, lavora per Sky Italia. "La nostra è una tipologia di vendita diversa da quella classica dell'agente di commercio, che ha fisicamente in mano il suo prodotto e va in giro a promuoverlo".

Anche Loredana vende spazi pubblicitari a importanti clienti nazionali, dal settore delle acque minerali all'energia fino alle grandi case di distribuzione cinematografica smaniose di vedere in onda i trailer dei propri film in uscita. "All'inizio portiamo alle aziende tutto il materiale informativo con i programmi e gli orari della nostra televisione. Il compito mio e dei miei colleghi è di definire, in base al target e al budget del cliente, la soluzione di comunicazione più efficace che riesca a creare anche *endorsement* con i canali o i programmi individuati. In pratica svolgiamo un lavoro di consulenza e spesso contribuiamo anche creativamente alla costruzione della campagna pubblicitaria del cliente".

Loredana si sofferma su questioni organizzative del mestiere delineandone pro e contro: "Uno dei vantaggi nell'avere una propria partita Iva è che si guadagna di più rispetto a un dipendente. Oltretutto, nel nostro lavoro più impegno si riversa in un progetto e maggiori sono i risultati e le gratificazioni, anche dal punto di vista economico. Su altri aspetti, semmai, mi sento un po' meno tutelata rispetto a un lavoratore con il posto fisso: ad esempio per quanto riguarda gli orari di lavoro e la malattia".

Sia Romina che Loredana non si sentono penalizzate, in quanto donne, per il lavoro che fanno. Anzi confermano come a livello operativo ci sia una partecipazione femminile assai nutrita nei settori di marketing e comunicazione. "Siamo più brave e precise nell'organizzazione del lavoro" suggerisce con un filo d'ironia Loredana. Il discorso semmai cambia per le posizioni apicali, ancora in larga misura ricoperte da uomini, secondo una tendenza (come segnaliamo già nell'articolo a pagina 6) soprattutto italiana.

Le nostre giovani agenti danno anche un paio di consigli a chi inizia a fare questo mestiere oggi: una cura maniacale e attenta dei rapporti umani e un costante aggiornamento professionale, dettato dai continui cambiamenti che interessano il settore.

Quando in ultimo chiediamo a Romina informazioni più dettagliate sulla pubblicità nel web è un fiume in piena. Ci ricorda come in Italia la rete all'inizio sia stata sottostimata con conseguenze che il mercato sta pagando ancora oggi: "Quindici anni fa non venne compresa la potenzialità del mezzo e furono adottate delle politiche commerciali di basso profilo. Questo significa che, al momento, il mercato web non riesce ancora a supplire alle mancanze della stampa quotidiana che, come sappiamo, da diversi anni è in calo. L'abbattimento delle campagne pubblicitarie sui quotidiani non è stato sollevato dai fatturati online, o almeno, non ancora".

> Il programmatic advertising è una novità che porterà alla disintermediazione di alcuni aspetti del nostro lavoro

È però un mondo in forte espansione quello di internet, con cambiamenti repentini che modificheranno la professione dell'agente pubblicitario: "La novità potrebbe essere rappresentata dal *programmatic advertising*, che porterà alla disintermediazione di alcuni aspetti del nostro lavoro. Le nuove tecnologie permetteranno ai clienti di pianificare la propria campagna pubblicitaria in rete, da piattaforma a piattaforma, senza l'intermediazione di una persona. Secondo una ricerca di SPOTX la crescita del video programmatico passerà dai 38 milioni di euro del 2015 a una quota prevista di 245 milioni di euro nel 2020, riflettendo un tasso di crescita annuale composto pari al 45%. Insomma buona parte del mercato web si sposterà tutto in piattaforma e, a quel punto, il nostro lavoro potrebbe assumere i caratteri della consulenza su progetti sempre più speciali e particolari. L'agente vecchio stile che vendeva spazi pubblicitari e banner dovrà trasformarsi in una nuova figura professionale".

C.V.

Welfare al femminile

La Fondazione eroga ai propri iscritti numerose forme di assistenza: vediamo nel dettaglio le prestazioni integrative di previdenza dedicate alle donne agenti.

Gli agenti in attività e in pensione hanno accesso a una serie di prestazioni assistenziali - tecnicamente definite prestazioni integrative di previdenza - che Enasarco mette a loro disposizione: gli iscritti, in possesso di alcuni requisiti contributivi di base, vi accedono sostanzialmente a titolo gratuito. In tal modo possono beneficiare di una gamma di prestazioni che, rispetto al panorama previdenziale italiano, è tra le più complete. In questo numero del magazine ci soffermiamo in particolare su quelle dedicate alle donne agenti: il contributo per maternità e quello per nascita o adozione.

Contributi per maternità
Questo contributo aiuta economicamente l'agente donna che, a seguito della gravidanza, deve affrontare una diminuzione del proprio reddito e un incremento degli oneri.
A chi spetta
Alle iscritte, per ogni figlio nato dal 1° gennaio 2016.
Requisiti
- Essere agenti donne in attività, alla data dell'evento, con un conto previdenziale incrementato esclusivamente da contributi obbligatori che al 31/12/2015 presenti un saldo attivo non inferiore a 3.063 euro e un'anzianità contributiva complessiva di almeno cinque anni, di cui gli anni 2013, 2014, 2015 consecutivi (12 trimestri);
- essere titolari di una pensione diretta Enasarco.
Quanto spetta
1.500 euro per il primo figlio;
1.250 euro per il secondo figlio;
1.000 euro per il terzo figlio o ulteriore.
Per i parti plurimi, avvenuti nel 2016, saranno erogati 1.000 euro per ogni nato.
Domanda
La richiesta deve essere inviata online, dall'area riservata **inEnasarco**, o tramite un patronato.
Scadenza
Entro un anno dall'evento, pena la decadenza del diritto.

Contributi per nascita o adozione
È una prestazione integrativa erogata agli iscritti per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2016.
A chi spetta
Agenti e pensionati Enasarco (sia donne sia uomini). Se entrambi i genitori sono iscritti alla Fondazione, verrà erogata una sola prestazione.
Requisiti
- Essere agenti in attività, alla data dell'evento, con un conto previdenziale incrementato esclusivamente da contributi obbligatori che al 31/12/2015 presenti un saldo attivo non inferiore a 3.063 euro e un'anzianità contributiva complessiva di almeno cinque anni, di cui gli anni 2013, 2014, 2015 consecutivi (12 trimestri);
- essere titolari di una pensione diretta Enasarco.
È possibile richiedere il contributo per le adozioni solo dopo la sentenza definitiva del tribunale competente.

> Le domande devono essere inviate online dall'area riservata inEnasarco oppure tramite un patronato, entro un anno dall'evento

Quanto spetta
750 euro per il primo figlio;
650 euro per il secondo figlio;
500 euro per il terzo figlio o ulteriore.
Domanda
La richiesta deve essere inviata online, dall'area riservata inEnasarco, o tramite un patronato.
Documentazione
In caso di adozione, allegare alla domanda la copia della sentenza definitiva da parte del tribunale competente.
Scadenza
Entro un anno dall'evento, pena la decadenza del diritto.

Gabriele Manu

Contribuzione previdenziale

Ecco una breve guida, utile sia alle aziende sia agli agenti, sui minimali e massimali in vigore da quest'anno. La distinta online del primo trimestre 2016 effettuerà in automatico il calcolo dovuto tenendo conto di questi parametri.

Il contributo del Fondo previdenza è dovuto nel momento in cui matura il diritto alla provvigione, indipendentemente da quando verrà pagata dall'azienda e/o fatturata dall'agente. Ditta e agente possono, di comune accordo, individuare un diverso tempo di maturazione delle provvigioni che non può andare in nessun caso oltre il momento in cui il cliente paga, o avrebbe dovuto pagare, il bene. L'importo del contributo viene calcolato su tutte le somme dovute a qualsiasi titolo all'agente - ovvero provvigioni, rimborsi spese, premi di produzione, indennità di mancato preavviso - in dipendenza del mandato di agenzia. Il versamento, con un minimale e un massimale annuo, viene effettuato integralmente dalla mandante, che ne è responsabile anche per la parte a carico dell'agente. Per ulteriori approfondimenti, è possibile consultare nel sito della Fondazione sia il testo integrale del **Regolamento** delle attività istituzionali in vigore sia la guida "**Come compilare la distinta online**".

I minimali contributivi e i massimali provvigionali in vigore dall'1/1/2016 sono rimasti invariati rispetto a quelli dello scorso anno

Minimali e massimali

I versamenti previdenziali prevedono una soglia minima e un tetto massimo annui, chiamati rispettivamente minimale contributivo e massimale provvigionale. Nel caso in cui un mandato fosse totalmente improduttivo, ovvero non maturassero provvigioni, non è dovuto alcun contributo previdenziale.

Per i minimali contributivi è prevista la frazionabilità per trimestri, con i seguenti principi fondamentali:

- produttività: il minimale è dovuto solo se il rapporto di agenzia ha prodotto provvigioni nel corso dell'anno, anche solo in un trimestre. In tal caso dovranno essere pagate anche le quote trimestrali di minimale corrispondenti ai trimestri in cui il rapporto è stato improduttivo;
- frazionabilità: se il mandato inizia o cessa nel corso dell'anno, l'importo del minimale è frazionato in quote trimestrali ed è versato per tutti i trimestri di durata del rapporto di agenzia dell'anno considerato, se in almeno uno di essi è maturato il diritto a provvigioni.

Il massimale provvigionale è annuo e non è frazionabile in trimestri. Una volta raggiunto, non è più possibile fare ulteriori versamenti previdenziali in favore dell'agente.

È possibile verificare la contribuzione da versare utilizzando il "calcolatore online" nel sito www.enasarco.it.

Gli importi in vigore dall'1/1/2016

Riportiamo nella seguente tabella i minimali e i massimali, invariati rispetto a quelli del 2015, in vigore per l'anno in corso:

MINIMALE 2016 (per ciascun rapporto di agenzia)

Agente plurimandatario	Agente monomandatario
418 euro annui	836 euro annui
(104,50 euro a trimestre)	(209 euro a trimestre)

MASSIMALE 2016 (per ciascun rapporto di agenzia)

Agente plurimandatario	Agente monomandatario
25.000 euro annui	37.500 euro annui
(Contributo massimo pari a 3.775 euro)	(Contributo massimo pari a 5.662,50 euro)

È bene ricordare che tali importi vengono aggiornati dalla Fondazione a seguito della pubblicazione, da parte dell'Istat, del tasso di variazione annua (pari a -0,1% per il 2015) dell'indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.

G.M.

Le dirigenti della Fondazione

Raccontiamo l'esperienza di due donne che dirigono due uffici strategici in Enasarco: Carolina Farina il servizio bilancio e Rossana Luconi il servizio affari legali.

In che anno è entrata a far parte della Fondazione Enasarco?
Farina: A gennaio 2003 sono approdata in Fondazione come quadro responsabile dell'allora servizio amministrazione finanza e controllo. Appena laureata ho cominciato come revisore contabile e consulente in una nota multinazionale dove sono rimasta circa quattro anni e mezzo.
Luconi: Nel 1984, ero fresca di laurea in giurisprudenza e stavo preparando l'esame da procuratore legale. Vinsi un concorso bandito dalla Fondazione per figure da inquadrare nella carriera direttiva. Fu un bel salto passare dalle aule universitarie a un ufficio complesso e per di più con un ruolo di responsabilità che richiedeva, oltre alle competenze tecniche, capacità di problem solving, leadership e organizzative.

Ripercorrendo le principali tappe, ci racconta qualcosa della sua carriera? È stato difficile arrivare a ricoprire un ruolo dirigenziale?
Farina: Il passaggio al ruolo dirigenziale è arrivato a luglio 2007. All'inizio non è stato semplice: avevo 27 anni ed ero vista come l'ultima arrivata, per giunta di giovane età. Ho dovuto dimostrare non solo le conoscenze tecniche, ma soprattutto le capacità gestionali e il carisma nell'essere riconosciuta come un punto di riferimento. Alla fine, con molta autorevolezza e poco autoritarismo ci sono riuscita.

Farina: le donne hanno un approccio più diplomatico e attento alla gestione delle risorse umane rispetto agli uomini

Per la mia esperienza lavorativa, fuori e dentro la Fondazione, ritengo che finora l'ente abbia sempre avuto un atteggiamento aperto e non discriminatorio nei confronti delle donne, valutando i meriti e le capacità in maniera piuttosto oggettiva. Non è stato faticoso, è stata un'evoluzione naturale di un percorso professionale impegnativo. Del mio lavoro amo soprattutto il rapporto quotidiano con i colleghi, l'entusiasmo nel sentire di aver raggiunto obiettivi importanti insieme. Sono emozioni di cui non bisognerebbe mai perdere la memoria.
Luconi: Sono stata soprattutto autodidatta, ho guadagnato il primo avanzamento di carriera, con la qualifica di quadro, nel 1998 dopo quasi vent'anni di lavoro e impegno costante. Nel 2009 ho chiesto il trasferimento al servizio affari legali, per riappropriarmi della mia identità e mettere in pratica tutte le competenze giuridiche acquisite nel mio percorso di studi. A conclusione di un vero e proprio apprendistato, sono diventata dirigente nell'ottobre 2010: è stata una conquista.

Di cosa si occupa il servizio che dirige?
Farina: Curiamo la contabilità generale a 360°, inclusi il bilancio consuntivo, i documenti di programmazione e il bilancio sociale. Gestiamo la contabilità nei rapporti con gli inquilini e ci occupiamo delle procedure di acquisizione di beni e servizi secondo quanto previsto dal codice degli appalti.
Luconi: Nel nostro servizio gestiamo tutti i contenziosi giudiziali ed extragiudiziali di natura istituzionale, patrimoniale, giuslavoristica e fallimentare.

Come concilia gli impegni familiari e personali con quelli lavorativi?
Farina: È un equilibrio molto precario, in cui interviene da un lato il senso del dovere nel gestire le attività e le persone, dall'altro la responsabilità di avere una famiglia con due bambini, cui sarebbe immorale non concedere il tempo di cui hanno bisogno. È una questione di organizzazione che è agevolata certamente da un marito comprensivo e presente e dal fatto di poter contare in Fondazione su una struttura efficiente, capace di lavorare in team, responsabile e consapevole.
Luconi: È difficile far quadrare ogni cosa. Il mio ruolo comporta molte responsabilità e spesso una presenza in ufficio prolungata, quindi non restano alternative se non concentrare tutto nel fine settimana.

Rossana Luconi e Carolina Farina

"Colmare il divario contributivo di genere": su questo tema si sta impegnando anche l'UE. In Italia le donne hanno pari opportunità rispetto agli uomini, in particolare nell'ambito lavorativo?

Farina: Consentitemelo, sentir parlare al giorno d'oggi ancora di parità uomo donna è deprimente. Mi piacerebbe affermare che la parità c'è, ma purtroppo non è così. Credo che il salto di qualità debba essere anzitutto culturale: ogni cittadino, lavoratore, collega, capo dovrebbe capire e comprendere il ruolo della donna nella società, le sue capacità professionali, spesso non riconosciute, ma anche le difficoltà nello svolgere una serie di compiti che le sono affidati nel quotidiano.

Luconi: Manca il giusto riconoscimento della professionalità della donna. Nei ruoli più importanti o remunerativi ne troviamo ancora poche: quelle che ci sono arrivate hanno competenze davvero eccezionali. Se per giungere a certi livelli a un uomo serve la bravura, a una donna viene richiesta l'eccellenza.

> Luconi: Nei ruoli-chiave troviamo ancora poche donne, quelle che ci sono arrivate hanno competenze eccezionali

Quali misure adottare, a livello legislativo, per un cambio di rotta e qual è il valore aggiunto di una donna in termini di apporto professionale rispetto a un uomo?

Farina: Le norme potrebbero agevolare le donne, ad esempio sviluppando il telelavoro, soprattutto nelle società di servizi; in altri casi sarebbe utile la diffusione di asili aziendali, oppure pensare a una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro, per renderlo più compatibile con gli impegni extraprofessionali. I valori aggiunti al lavoro di una donna, a mio avviso, sono la capacità innata di fare più cose contemporaneamente (sta diventando un luogo comune, ma è così), che si traduce nell'organizzazione; la capacità di visione, ovvero la sensibilità nel percepire le situazioni complesse e dunque saperle gestire con efficacia; un approccio più diplomatico e convincente nei rapporti unito a una costante attenzione alla gestione delle risorse umane. In sintesi, le donne riescono a essere più autorevoli e meno autoritarie.

Luconi: Il lavoro per il nostro Paese è ancora lungo, servirebbe un cambio di mentalità: se ci si convincesse della parità di genere basterebbero delle misure per garantire la meritocrazia e nient'altro. Eppure, la donna nel mondo del lavoro porta tutte le sue esperienze e le capacità maturate nell'ambiente extra lavorativo, ha una visione più ampia, potrebbe quindi fornire un grande contributo in molti campi professionali.

G.M e S.R.

Scadenzario Enasarco 1: le prestazioni integrative

Ad aprile scadono i termini per l'invio delle domande relative alle seguenti prestazioni integrative erogate dalla Fondazione:
- Soggiorni in località termali (15 aprile);
- Premi studio (30 aprile);
- Premi per tesi di laurea (30 aprile);
- Contributi per case di riposo (30 aprile).

I modelli per le richieste sono disponibili nel sito **www.enasarco.it**. Le domande, complete della documentazione, devono essere inviate con posta elettronica certificata (PEC) all'indirizzo: prestazioni@pec.enasarco.it oppure con raccomandata A/R a: Fondazione Enasarco - Servizio Prestazioni/PIF - via A. Usodimare 31, 00154 Roma. Le richieste inviate oltre le date indicate non saranno valutate. Nel sito www.enasarco.it è possibile consultare il testo completo del "Programma delle prestazioni integrative 2016".

Scadenzario Enasarco 2: la distinta online del primo trimestre 2016

Per le aziende mandanti è tempo di scadenze contributive: il pagamento del primo trimestre 2016, che ha come termine ultimo il 20 maggio, è anticipato al giorno 13 per le ditte che utilizzano l'autorizzazione di addebito su conto corrente bancario (mandato Sepa) al fine di non incorrere in sanzioni.

La distinta online è disponibile nell'area riservata inEnasarco circa un mese prima della scadenza; per compilarla sono sufficienti pochi semplici passaggi:
- verificare la gestione dei mandati,
- generare la distinta e inserire le provvigioni,
- salvare e verificare gli importi inseriti,
- confermare la distinta.

Ricordiamo che è necessario compilare la distinta di contribuzione, indicando le provvigioni maturare dagli agenti, anche se è stato raggiunto il massimale contributivo annuo, senza che ciò determini ulteriori pagamenti.

Per approfondimenti in merito, è possibile consultare l'articolo della guida "**Come pagare i contributi entro le scadenze previste**" nel sito della Fondazione.

Enasarco alla GNP 2016

Anche quest'anno la Giornata Nazionale della Previdenza e del Lavoro farà tappa a Napoli, in piazza del Plebiscito. L'evento, gratuito e aperto a tutti, è dedicato al mondo delle pensioni, del welfare e del lavoro. Dal 10 al 12 maggio prossimi sarà possibile visitare gli stand dei principali enti previdenziali, tra cui quello della Fondazione, confrontarsi con istituzioni pubbliche e private e seguire una serie di convegni con esperti del settore e professionisti. In questa edizione grande attenzione sarà dedicata in particolare ai seguenti temi: pensione, lavoro, benessere, salute ed educazione dei giovani.

La Fondazione risponde

Buongiorno, abbiamo avuto un problema e ci siamo dimenticati di pagare l'ultima distinta del fondo previdenza del 2015. Ora sono andata a compilarla in ritardo ma non la vedo più (ho trovato quella del Firr). Come posso recuperare? Quanto dovrò pagare in più per il ritardo? Grazie e saluti (Ditta mandante - Venezia).

Salve, la distinta online del quarto trimestre 2015 (Fondo previdenza) aveva come scadenza il 20 febbraio 2016; come avviene di solito, è stata disponibile per la compilazione fino a circa dieci giorni dopo il termine ultimo per il pagamento, quindi a inizio del mese di marzo. Subito dopo è stata messa online la distinta per il Firr 2015 (scadenza per il pagamento: 31/3/2016). Per effettuare il pagamento della distinta del Fondo previdenza può utilizzare il modello G14 online, che si trova nell'area riservata inEnasarco della ditta. Per il pagamento, è disponibile esclusivamente il bollettino bancario Mav, proposto in automatico dal sistema. Deve inserire manualmente tutti i dati relativi al versamento (anno, trimestre, fondo di appartenenza), agli agenti, alle provvigioni e ai contributi da pagare. Il sistema in questo caso non effettua il calcolo automatico del contributo, né dei minimali né dei massimali, pertanto le consigliamo di fare attenzione agli importi che inserisce. Eventuali sanzioni per i pagamenti effettuati in ritardo le verranno comunicate dalla Fondazione in un secondo momento.

Raccontateci la vostra storia all'indirizzo redazione@enasarco.it

Il voto alle donne

Un libro di Gaetanina Sicari Ruffo

Ed. Mond&Editori, pp.160.

L'autrice è docente di italiano, latino e storia, nonché giornalista e critica letteraria. Qui si cimenta in un'operazione editoriale ambiziosa e lodevole. Racconta la lunga lotta, tra Ottocento e Novecento, per il suffragio femminile ricostruendo le tappe che hanno portato all'emancipazione attraverso documenti storici e d'archivio del dibattito parlamentare italiano e le dichiarazioni delle protagoniste consegnate alla stampa. Si capisce il difficile dialogo con le istituzioni governative che, fino al 1945, aveva precluso ogni tipo di intesa affinché il mondo femminile partecipasse alla vita politica e ottenesse pieni diritti civili e sociali.

Tutti i movimenti della prima metà dell'Ottocento, le teorie, le attività dei circoli e delle categorie, contemporaneamente a quelli internazionali, hanno dato vita a interessanti e proficui scambi di opinioni e alimentato la letteratura di genere, stimolando la rivendicazione dei principi inalienabili, proclamati poi nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948.

La parità raggiunta, inizialmente solo di nome e non di fatto, ha comunque dato inizio a una fase di emancipazione, sicuramente tardiva ma che pose le basi dell'attuale democrazia.

Donne nelle Forze Armate Il servizio militare femminile in Italia e nella Nato

Un libro di Fatima Farina

Ed. Viella, pp.222.

Il legame tra femminilità e forze armate era già stato al centro di precedenti pubblicazioni dell'autrice e in questo libro Fatima Farina, docente e studiosa di genere, lavoro

e organizzazione presso l'Università di Urbino, parte da un approccio storico sul ruolo della donna. Descrive in primis le "donne in armi", quante sono e soprattutto perché sono state spesso invisibili o semplicemente legate a miti e leggende. Sposta poi l'argomento sulla società contemporanea, la cui evoluzione ha permesso l'ingresso nelle forze armate all'universo femminile: chi sono in realtà le militari contemporanee, come vivono, lavorano e affrontano il combattimento accanto agli uomini? La crescente e stabile partecipazione femminile nelle forze armate ha portato, soprattutto in occidente, a profondi cambiamenti organizzativi ma anche culturali e sociali, scardinando la grande mole di pregiudizi che per anni avevano accompagnato il coinvolgimento della donna nell'esercito. Il libro si incentra sul complesso intreccio tra genere, guerra e servizio militare femminile. Attraverso dettagliate ricerche e analisi di dati, nel finale, arriva a trarre un bilancio sulla situazione del nostro Paese.

Joy

Un film di David O. Russell

Con Jennifer Lawrence, Robert De Niro e Bradley Cooper. USA 2016 Il

nuovo film di **David O. Russell** è basato su una storia vera, quella di Joy Mangano, un'italo-americana inventrice del mocio: grazie a questa intuizione, è diventata una delle più grandi e ricche imprenditrici statunitensi, partendo quasi dal nulla. Divorziata e madre di due figli, la protagonista stenta ad arrivare alla fine del mese ma non smette mai di credere nei propri sogni, tra cui quello di trovare il principe azzurro. Trascorrendo gran parte della giornata con le ginocchia piegate in terra per passare lo straccio sul pavimento, Joy improvvisamente ha un'idea geniale che, sommata alle sue capacità manageriali, le consente di costruire un'impresa di successo che le cambierà radicalmente la vita.

Un'eroina dei nostri giorni che fa fatica a trovare la propria dimensione di donna, madre e lavoratrice, travolta dalla vita caotica tra figli, incombenze domestiche e una famiglia un po' particolare, tra cui il padre sull'orlo del fallimento, interpretato dal grande Robert De Niro. Gli unici punti fermi nella sua vita sono altre donne: la nonna e la sua migliore amica che le infondono fiducia. Storia accattivante ed emozionante del sogno americano realizzato.

Suffragette

Un film di Sarah Gavron

Con Meryl Streep, Carey Mulligan e Helena Bonham Carter. USA, 2015.

Da qualche settimana è uscito anche in Italia il **film** che racconta della lotta di un gruppo di donne britanniche per avere il diritto al voto e non solo.

La storia è ambientata nel 1912, quindi sedici anni prima che le inglesi ottenessero il diritto a eleggere i membri della Camera dei rappresentanti (1928). La protagonista è Maud Watts, una giovane di 24 anni che lavora già da parecchio in una lavanderia di Londra: casualmente incontra un gruppo di donne che protestano proprio per ottenere l'accesso al diritto al voto. Il personaggio, seppur inventato, si ispira alla vita di varie donne di quel periodo. Con il tempo la giovane si interessa e si appassiona alla causa: entra così a far parte del movimento delle suffragette britanniche, guidato da Emmeline Pankhurst, interpretata da Meryl Streep, personaggio reale e fondatrice del Women's Social and Political Union, il cui slogan era "deeds not words" (atti non parole).

La pellicola si chiude con un elenco cronologico degli Stati che hanno autorizzato il suffragio universale, a cominciare dalla Nuova Zelanda, nel 1893.

TELEFONO ROSA

Più forti insieme.

5 PER MILLE
AL TELEFONO ROSA

www.telefonorosa.it
tel. 06-37518282

Dona il 5 per mille al Telefono Rosa che da 29 anni opera in favore delle donne. Il contributo raccolto viene utilizzato, in particolare, per sostenere sia psicologicamente che legalmente le vittime di violenza domestica e i loro bambini. Ogni anno accogliamo e assistiamo gratuitamente oltre 1500 donne. L'Associazione gestisce anche due Case di accoglienza, dove vengono ospitate donne vittime di violenza, anche con i loro figli. L'associazione mira non solo a far uscire per sempre le donne dalla spirale della violenza, ma anche al loro reinserimento sociale e al ritorno ad una completa autonomia.

Per destinare il 5 per Mille al "Telefono Rosa – Onlus", inserisci il C.F. della nostra Associazione 96169350582 e la tua firma nel riquadro per le Organizzazioni Non Lucrative (ONLUS).

Grazie dalle Volontarie del Telefono Rosa

Telefono Rosa è anche su FB e Twitter.
Ass. Nazionale Telefono Rosa Onlus
Viale Mazzini, 73 – Roma